Caro Sandro,
trovo quanto mai utile e necessario, il tuo appello, in particolare perché rivolto ai cattolici democratici.
Appare infatti evidente che, nell'ambito di un duro scontro politico su questa riforma costituzionale, i cattolici democratici, che devono tanta parte della loro identità politico-culturale alla costruzione e alla difesa della Costituzione, oggi si trovano divisi come mai era avvenuto, in circostanze analoghe. Non siamo infatti, a mio avviso, di fronte soltanto ad una diversità di posizioni più che legittima, ma ad una contrapposizione forte e netta che attraversa verticalmente questi cattolici, vissuta con impegno militante, specie da parte dei sostenitori del No.
Altrettanto singolare è che una contrapposizione polemica, che vede protagonisti sia politici che costituzionalisti, abbia di mira un governo nato, sul piano parlamentare, sulla base di un preciso indirizzo indicato dal Presidente della Repubblica di assumere come priorità tale riforma, che era stata anche la condizione per accettare temporaneamente un secondo mandato presidenziale. Per di più, questo duro scontro avviene nei confronti di un governo di centrosinistra, formato, nel suo nucleo costitutivo, da una nuova generazione di politici, in larga parte ispirati alla medesima cultura cattolico democratica, ma che interpreta l'azione politica con modalità diverse, talvolta discutibili, da quelle della nostra generazione. In tal modo le critiche rivolte alla riforma, prescindendo dal contesto politico nel quale è inserita, acquistano, anche se su qualche punto tecnicamente fondate, un carattere astratto e astorico, che inevitabilmente porta a difendere il testo attuale senza indicare prospettive per la soluzione del problema sul quale la riforma è nata.
Bene hai fatto perciò, caro Sandro, a ricordare questo aspetto politico, imprescindibile, e ad affermare quel relativismo costituzionale, testimoniato anche dall'articolo 138, senza del quale il confronto perde di significato.
Capisco il disagio di tanti, ma va chiarito che con il quesito referendario non si sceglie sulla base delle nostre preferenze di riforma, ma si deve esprimere un sì o un no soltanto su una riforma approvata dal Parlamento dopo due anni di discussioni, emendamenti e voti.
A mio avviso, questo conflitto - che, nonostante i tentativi di ricondurlo al livello di normale confronto civile, mantiene il suo carattere di scontro difficilmente mediabile - testimonia la profondità del passaggio politico che il referendum sottende.
Da un lato viene messa in discussione, nella sinistra ex-comunista, anche interna al Pd, la convinzione di rappresentare, in modo pressoché esclusivo, l'eredità e il futuro della sinistra italiana, per cui non si accettano espressioni diverse di sinistra riformista, tanto più di governo.
Nei cattolici democratici, viene messo in crisi quel diffuso rapporto tra fede e politica nel quale il dover essere mantiene il sopravvento sulle ragioni dell'essere e si fa fatica ad accettare una laicità liberata da condizionamenti clericali e vaticani che hanno segnato le generazioni precedenti.
Il modo con cui Renzi e i suoi hanno affrontato i problemi dell'adesione del Pd al socialismo europeo e la legge sulle unioni civili, confrontato, ad esempio, con la quasi scomunica alla Bindi da parte del cardinale Ruini per il disegno di legge sui Dico, dimostra la profondità e la rapidità di questo cambiamento.
Questo non significa che tutte le scelte siano giuste, ma cambia il livello di libertà e di responsabilità con cui sono assunte.
Probabilmente, anche per le dinamiche pastorali nella Chiesa promosse da Papa Francesco, lo stesso cattolicesimo politico, come categoria identitaria dell'impegno dei credenti in politica, appare ormai al capolinea, per lasciare il posto ad una laicità meno sofferta, più libera e responsabile, con la quale i cristiani sono chiamati a dare il loro contributo al bene comune attraverso vie e strumenti propri della politica, come cammino normale per testimoniare i valori in cui credono.

Anche per questo l’eventuale vittoria del Si appare destinata a entrare nei libri di storia.
Gigi Viviani